

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corghi

1
GENNAIO
2005

Senza Frontiere



In questo numero:

ATTUALITÀ

Il vecchio e il... "nuovo"

**IL GRUPPO MENTAWAIANO
IN ITALIA**

**UN AIUTO CONCRETO PER
UNA CRESCITA COSCIENTE**

**LA COMUNITÀ SANTA RITA
VA A SCUOLA**

IL VIAGGIO

**LETTERA DALLA PAPUA
NUOVA GUINEA**

EDITRICE: **Fondazione Senza Frontiere - Onlus** - Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN) - Tel. 0376/781314 Fax 0376/772672 - Sito: www.senzafrontiere.com - E-mail: tenuapol@tin.it
N. 1/05 - anno 10 - (rif. 32) - sped. in abb. post., art. 2, C. 20/C, L. 662/1996 Filiale di Mantova
Stampa: Fabbri Off. Grafiche S.n.c., Via Berni, 6 - Mantova - N. 16/96 Autorizzazione Tribunale



Attualità

Il vecchio e il... "nuovo"

Senza
Frontiere
2

I Peanuts, apparsi per la prima volta nel 1950, sono testimoni della vecchia società del "libretto"



C'era, alla base, una certa complicità fra acquirente e venditore, una sorta di comprensione di fondo delle esigenze della persona e della comunità, quasi un senso di (scusate l'abuso) solidarietà, di certo un rapporto umano.

Ma come, ci interroghiamo quotidianamente sui significati più reconditi ed intrinseci di "nuove" forme di commercio equo e responsabile, navighiamo continuamente alla ricerca di qualcosa che ci permetta di sfuggire alla moderna frenesia quando il commercio etico è già nelle nostre radici culturali? Si impone una piccola riflessione.

I moderni ipermercati, che hanno eliminato con la metodicità e la freddezza di un serial killer ogni forma di umana concorrenza portando giorno dopo giorno alla chiusura dei propri esercizi i piccoli dettaglianti, hanno oggi imposto nuove forme di transazione, basate su presupposti diversi. Armi micidiali come potere di acquisto, volume di vendita, forza pubblicitaria e condizioni di pagamento hanno lentamente ma inesorabilmente stravolto la vecchia forma di commercio, basata sul rapporto umano prima che commerciale che si instaurava quasi inevitabilmente tra fornitore e cliente. Si potrebbe, azzardando una ulteriore riflessione, arrivare a dire che, in un certo senso, il mercato dei colossi ha superato anche i concetti più elementari portati avanti da Keynes ed altri illustri economisti, giustamente preoccupati di bilanciare variabili fondamentali come bisogno da soddisfare, richiesta, offerta. Il rapporto commerciale attuale invece ha, contro le previsioni, prevaricato la macro-economia classica, introducendo come

variabile principe il consumo, e gettandosi così con un solo balzo alle spalle anche la storica diatriba filosofica eudemonica "essere-avere". La pubblicità ha fatto il resto, creando spesso bisogni dal nulla e riducendoci così progressivamente a puri soggetti passivi, gli stessi che Padre Zanotelli definisce "Tubi digerenti" (rimando solo alla rubrica "Visti e Piaciuti"), soli, privi di umana corrispondenza e confronto costruttivo, indeboliti nello spirito critico, in una parola passivi.

Avete per caso provato ad uscire senza acquisti da un centro commerciale? L'uscita è spesso introvabile e il percorso più facilmente assimilabile al labirinto di Cnosso che ad una corsia di un supermercato. Il messaggio è chiaro.

Oggi ci troviamo a dover lottare contro un Minotauro vestito con abiti del tutto nuovi, tanto luccicanti e distinti quanto ingannevoli: la civiltà (perdonate il termine) dei consumi. L'obiettivo impostoci è evidente, dobbiamo consumare per forza più di quello che è nelle nostre reali possibilità di esseri umani. Una curiosa statistica ci dice che il mondo occidentale (Europa e Stati Uniti in testa) dovrebbe veder aumentata la propria popolazione di più di mezzo milione di unità all'anno per riuscire a smaltire tutto ciò che produce e tenta di vendere, con impatti ambientali e demografici pazzeschi.

Un ricercatore svizzero trapiantato negli Stati Uniti, che risponde al nome di Mathis Wackenhargel, ha coniato un nuovo indicatore economico, battezzato "impronta ecologica", in grado di correlare consumi individuali e quantità di territorio necessaria per la produzione delle risorse e per l'assorbimento dei rifiuti correlati. Sulla base di questo metro, il mondo occidentale dispone di quattro unità e ne sfrutta dieci, i paesi africani dispongono di quattro unità e ne sfruttano una. Si potrebbe anche pensare a una ridefinizione del concetto di "invasione", ma quel che conta in questa sede è che, all'improvviso, la realtà ci appare definita. La società del "libretto" è lontana anni luce, e con lei le nostre stesse radici. Fuori da ogni facile retorica e da nostalgiche riflessioni, possiamo però rimediare alle oggettive difficoltà grazie al nostro impegno consapevole. Come? Potremmo forse iniziare dal recupero di forme commerciali più umane, dove la persona venga prima dell'oggetto e dove il bisogno, la produzione, il consumo, l'etica siano variabili ugualmente significative. Grazie allo scambio personale molte asperità vengono superate e molti nemici allontanati se non sconfitti.

Svariati articoli fa, citavo un passo di Cesare Pavese apparso su "L'Unità" (20.05.1945): "Questi anni di angoscia e di sangue ci hanno insegnato che l'angoscia ed il sangue non sono la fine di tutto. Una cosa si salva sull'orrore, ed è l'apertura dell'uomo verso l'uomo. Di questo siamo ben sicuri, perché mai l'uomo è stato meno solo che in questi tempi di solitudine paurosa. Ci furono giorni che bastò lo sguardo, l'ammicco di uno sconosciuto per farci trasalire e trattenerci dal precipizio. Sapevamo e sappiamo che dappertutto, dentro gli occhi più ignari e più torvi, cova una carità, un'innocenza che sta in noi condividere". Passati i trent'anni, a volte può anche essere concesso ripetersi.

La morale

A. Shopenhauer

*Predicare la morale è facile,
il difficile è fondarla.*



Lotta alla fame nel mondo

Anselmo Castelli

M

ilioni di esseri umani muoiono ancora per malnutrizione e altri invece muoiono per alimentazione esagerata. Almeno 20 milioni di bambini nascono con un peso insufficiente e 5 milioni non arrivano alla maturità, un massacro che si ripete e lascia frutti avvelenati. Oltre 1 miliardo di bambini nel mondo vive in condizioni di povertà. A rilevarlo è il rapporto annuale dell'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) che traccia un bilancio del lavoro globale di 15 anni dalla firma della con-

venzione sui diritti dei bambini, sottoscritta da quasi tutti i Paesi del mondo. Nell'introduzione, il segretario dell'ONU, Kofi Annan, sottolinea come un'infanzia minacciata comprometta il nostro futuro collettivo, sostenendo, inoltre che più ci avviciniamo alla realizzazione dei diritti dei bambini, più i Paesi si avvicineranno allo sviluppo e alla pace.

Il rapporto mette in evidenza il pericolo rappresentato dall'indigenza, dai conflitti e dall'Aids elencando una serie di privazioni e proponendo un approccio globale per affrontare la situazione. Oltre la metà dei bambini dei Paesi in via di sviluppo vede negati uno o più beni e servizi essenziali dalla casa ai servizi igienici, dall'acqua potabile alle cure sanitarie, dall'istruzione alle carenze alimentari.

Ma non è tutto. Quasi 30 mila bambini muoiono ogni giorno nel mondo a causa di malattie curabili.

Il primo paese al mondo per mortalità infantile è la Sierra Leone, seguita dal Niger, dall'Angola e dall'Afghanistan. Dal 1990 le guerre hanno causato più di 3 milioni di morti, di questi quasi la metà sono bambini. Centinaia di loro, inoltre, vengono reclutati o rapiti per combattere come soldati, cadono vittime dello sfruttamento sessuale, sono menomati dalle mine e costretti a commettere atrocità e a uccidere.

È crescente anche il numero degli orfani dell'Aids, pari a 15 milioni. La morte di un genitore si ripercuote su ogni aspetto della vita del minore, dalla sfera emotiva all'incolumità fisica, dallo sviluppo cognitivo al generale stato di salute. Per metà dei bimbi della Terra, quindi, l'infanzia è un'esperienza orribile. L'allarme lanciato dal rapporto sottolinea anche come l'incapacità dei governi di essere all'altezza dei precetti della Convenzione produca sui minori danni permanenti, traducendosi in un ostacolo al progresso dei diritti umani. "Troppi governi - ha sottolineato infatti il direttore generale dell'organizzazione, Carol Bellamy - adottano consapevolmente decisioni che, nei fatti, arrecano danni ai bambini. La povertà non viene dal nulla; la guerra non è un evento spontaneo e l'Aids non si diffonde per cause intrinseche".

Nel documento si elencano inoltre le diverse modalità per affrontare il problema: adottare un approccio allo sviluppo sociale ed economico fondato sui diritti umani, dedicando speciale attenzione alla condizione dei

bambini più vulnerabili; per seguire politiche socialmente responsabili in tutte le sfere dello sviluppo, che tengano sempre presenti le esigenze dei più piccoli; aumentare l'investimento di donatori e governi sull'infanzia, con i bilanci nazionali valutati e analizzati in base al loro impatto sulla categoria; infine, impegnare singoli individui, famiglie, settore privato e comunità per migliorare la vita dei bambini e utilizzare le proprie risorse per promuovere e progettare i loro diritti.

Senza Frontiere
3

INFANZIA A RISCHIO



LE PRINCIPALI "PRIVAZIONI" CHE SUBISCONO I BAMBINI

Non dispongono di alloggi adeguati	640 milioni
Non hanno accesso ai servizi igienici di base	500 milioni
Non hanno accesso all'acqua sicura	400 milioni
Non dispongono di informazione	300 milioni
Vivono senza servizi sanitari	270 milioni
Non sono mai andati a scuola	120 milioni
Soffrono di gravi carenze di cibo	90 milioni

POVERTÀ

- 1 bambino su 6 soffre gravemente la fame
- 180 milioni sono vittime del lavoro minorile
- 1,2 milioni cadono ogni anno preda del traffico dei minori
- 2 milioni sono sfruttati nell'industria del sesso

GUERRE

- quasi la metà delle 3,6 milioni di persone morte in guerra dal 1990 a oggi sono bambini
- quasi 20 milioni di bambini negli anni '90 hanno dovuto abbandonare le loro case di conflitti armati

HIV-AIDS

- circa 2,1 milioni sono affetti dal virus
- 15 milioni i bambini resi orfani a causa dell'Aids

MORTALITÀ INFANTILE

(tasso di mortalità sotto i 5 anni - morti ogni mille nati vivi)

Sierra Leone	284
Niger	262
Angola	260

Padre Pio Framarin
con un abitante
delle Isole Mentawai

PROGETTO "Student e Social Center"

(centro studentesco)

Senza
Frontiere
4

BENEFICIARI Studenti indigeni delle Isole Mentawai (Indonesia)

OBIETTIVO:

Gli studenti indigeni delle Isole Mentawai di religione cristiana non possono completare gli studi in quanto non ci sono università. Recentemente l'arcipelago delle Isole Mentawai ha ottenuto una certa autonomia ed ha bisogno di persone indigene preparate per non restare sotto il predominio degli islamici.

Inoltre solo con l'istruzione queste popolazioni possono recuperare e in qualche modo salvare i valori della loro cultura.

Il luogo più vicino (circa 150 chilometri di Oceano Indiano) dove c'è la possibilità di frequentare l'università è la cittadina di Padang sull'Isola di Sumatra



(Indonesia).

Il progetto prevede la creazione di una struttura a Padang con le seguenti finalità:

1 - sede e convitto per sessanta studenti che frequentano l'università;

2- centro socio-culturale per:

a) realizzare progetti per la salvaguardia della loro cultura in pericolo di estinzione;

b) creare possibilità di auto-finanziamento sviluppando varie attività economiche legate al turismo;

c) creare e sviluppare un centro di documentazione per la salvaguardia della loro cultura.

PREVENTIVO DI SPESA

165.000 ₨	Acquisto terreno
372.000 ₨	Costruzione vari edifici a tappe in base ai contributi raccolti
38.000 ₨	Acquisto mobili ed arredi
575.000 ₨	Totale spesa

RESPONSABILE IN INDONESIA Pastor Pio Framarin
JL.Kampung Nias VIII n. 1c
Padang-Sumbar (Indonesia)
Tel. 0062-751-21836
Cell. 0062-81-53505428

RESPONSABILE IN ITALIA Castelli Anselmo
Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-781314 Fax 0376-772672
E-mail: tenuapol@tin.it
Sito Internet: www.senzafrontiere.com

Anselmo Castelli con Padre Pio Framarin e alcuni studenti delle Isole Mentawai



COME AIUTARE LA FONDAZIONE SENZA FRONTIERE ONLUS PER REALIZZARE QUESTO PROGETTO

BANCA Bonifico presso la B.C.C. di Castel Goffredo (MN):
CIN M - C. ABI 08466 - C.A.B. 57550 - C/C 8029
(Codice BBAN: M/08466/57550/00000008029)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461

Il versamento va intestato a: **Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), Codice Fiscale n. 90008460207**

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

Il gruppo mentawaiano in Italia

P. Pio
Framarin

Grazie Anselmo Castelli, e grazie ancora per aver insistito con me di portare un gruppo di Mentawaiani in Italia. Io non avevo mai pensato ad una cosa del genere ed ero molto scettico sulla proposta. Mi sembrava un salto troppo alto passare dalle foreste delle Mentawai alle città italiane.

Ecco come è andata! La notizia che un gruppetto di indigeni veniva in Italia ha suscitato subito grande scalpore nelle isole delle Mentawai ed i ragazzi erano sulla bocca di tutti. Gli indigeni delle Mentawai erano molto orgogliosi che alcuni di loro fossero stati scelti per visitare "la terra degli uomini bianchi" di cui si dicevano meraviglie. L'invidia era tanta che anche dottori e persone istruite della città si erano subito presentate per venire al posto dei "primitivi" mentawaiani.

La prima prova da superare è stato prendere l'aereo. Per gente abituata al mare ed alla foresta salire su quel grande uccello non era facile. Si guardavano e si incoraggiavano l'un l'altro mentre salivano quella piccola scaletta che li avrebbe portati "nel ventre del mostro d'acciaio" che volava. Se ne sono stati raggomitolati nei loro sedili mentre i motori rombavano sempre più forte e poi un momento di panico quando l'aereo prendeva sempre più velocità e si staccava dal suolo. Poi piano piano li ho visti sorridere e rasserenarsi. Per nostra sfortuna il viaggio è stato, per quel che mi ricordo, uno dei più brutti degli ultimi anni. Ad ogni scossone vedevo tutti gli occhi dei mentawaiani puntati su di me... e balla che ti balla i temporali e gli scossoni sembravano non voler finire mai. Ad un certo punto la ragazza più vivace del gruppo si è come illuminata in viso ed ha gridato a tutti "ma è bellissimo ed è perfettamente normale che balliamo così, siamo nel Grande Mare del Cielo e capita come quando noi siamo nel nostro mare con le canoe". Da quel momento sono rimasti tranquilli e sereni per tutto il volo e nessun "scossone" li ha più spaventati. Uno dei momenti più duri invece è stato quello di adattarsi al ritmo "frenetico" dei bianchi. Impressionante quando siamo arrivati al primo controllo doganale. Il mettere le varie borse nei posti giusti e passare i controlli è stato sempre un vero suppli-

zio. Si spaventavano ad ogni allarme e poi bisognava fare le cose in fretta, sempre più in fretta... e perdevano letteralmente la testa quando qualche poliziotto tutto bene intenzionato, veniva a dir loro di "affrettarsi". Ho visto spesso in questi momenti il terrore nei loro occhi. Ricordo ancora a Singapore quando tutte le varie borse sfilando sul nastro sono finite tutte a terra bloccando la fila, e più gli ispettori urlavano di sbrigarsi e più loro restavano come pietrificati di fronte a questa pazzia velocità, a questo pazzo mondo. Altro shock a Londra quando il guidatore dell'autobus caricava le loro valigie ad un ritmo forsennato strappandogliele di mano e poi spingendoli letteralmente nell'autobus quando loro chiedevano gentilmente solo qualche minuto per fare una pipì.

Sono arrivati in Italia frastornati, disorientati, distrutti, e tutto questo era stato causato soprattutto dal ritmo frenetico e pazzesco a cui erano stati sottoposti durante il viaggio.

Questi giovani indigeni hanno però una capacità di ripresa fuori del comune ed in breve tempo hanno saputo adattarsi al nuovo ambiente e alle nuove situazioni.

Molto bello ascoltare le loro esclamazioni di meraviglia riguardo a tutto quello che vedevano di bello e di nuovo. Sono rimasti come incantati al vedere le grandi strade strapiene di macchine. Parlavano di grandi fiumi di cemento con canoe con le ruote! Non credevano ai loro occhi al vedere i campi coltivati e le distese di granoturco nel mantovano. Nemmeno il Grande Spirito nelle grandi praterie del cielo poteva avere roba così bella. Abituati a piantare qualche piantina di granoturco con il macete non riuscivano a capacitarsi di un tale miracolo.

Il massimo della meraviglia è stato quando siamo passati sotto ad una galleria, prima hanno urlato di paura, poi di meraviglia ed infine volevano che in qualche modo la fotografassi perché, secondo loro, gli uomini della foresta non avrebbero mai creduto che sarebbe stato possibile fare una strada che passasse sotto un monte!

Poi però è stato anche il mio turno e quello di Anselmo di meravigliarci quando i nostri amici portati di fronte ad una tavola strapiena dei più buoni salami e prosciutti e dei migliori formaggi, abbiamo visto i nostri amici indigeni fare ogni tipo di smorfia

per cercare di mandarne giù qualche pezzettino, e tutto questo è continuato per tutto il tempo della loro permanenza in Italia. Quello che invece chiedevano a gran voce prima, durante e dopo i pasti e in tutti i momenti era: GELATO, GELATO GELATOOOO!

Con noi italiani si sono trovati molto bene e sono rimasti molto colpiti dalla generosità e dalla bontà della gente. Ha fatto loro molto buona impressione il vedere quanto duramente la gente lavori. Non riuscivano a credere che una persona fin dal mattino fosse impegnata a lavorare e che poi dovesse continuare fino alla sera. Tutto questo a fatto far loro dei buoni propositi di impegnarsi un po' di più per lo sviluppo del loro mondo.

Direi che la cosa più importante per loro sia stato il vedere quanto la gente che li ha incontrati abbia apprezzato, amato e rispettato la loro cultura ed i loro costumi. Mi sono rimaste scolpite nel cuore le parole di uno di loro che in un incontro ha detto: "Io fino a questa sera avevo sempre pensato alla mia isola come ad un qualcosa di brutto. Mi vergognavo dei miei genitori, delle nostre usanze, della mia religione. Mi avevano sempre detto che siamo dei "primitivi", dei retrogradi.

Questa sera ho capito, attraverso di voi amici italiani, che la mia isola è meravigliosa e così ho deciso di ritornare a lavorare a "casa mia" per renderla ancora più bella e accogliente.

Una cosa che mi ha fatto molta impressione è stata la loro reazione durante un

Senza
Frontiere
5



Anselmo Castelli con P. Pio Framarin e gli studenti indonesiani

incontro, quando una persona per bene ed in buona fede aveva detto che loro non avrebbero dovuto istruirsi ma restare in un certo modo "primitivi".

Ricordo ancora che con gli occhi pieni di fuoco Aban-Barnabas ha detto: "Sono venuti uomini dall'isola di Sumatra che ci stanno togliendo la terra, la foresta, i posti di lavoro, i posti di governo, i posti nelle scuole e nell'educazione, i posti come guide del nostro popolo e lei osa dire queste cose! Lei non sa che cosa dice! Noi abbiamo più che mai bisogno di istruirci, di andare a scuola e di andare all'università proprio per poter riappropriarci della nostra terra, della nostra cultura e della nostra identità e preghiamo il Grande Spirito che non sia troppo tardi!".

Visti e Piacuti



Senza
Frontiere

6

Dovendo avventurarmi nella mia piccola recensione di "I poveri non ci lasceranno dormire", mi preme subito chiarire che, oggi più che mai, ho la sensazione di esprimere un giudizio in qualche modo fazioso. Ciò rientra sicuramente nello spirito di questa rubrica, ma quando mia madre mi ha proposto questo testo ed io ho iniziato la mia lettura, ho subito percepito l'avventura quasi romanzesca di Padre Alex Zanotelli come un cammino che si spinge sicuramente ben oltre il messaggio di solidarietà tracciato dal testo in tutta la sua semplicità. Il diario del missionario comboniano infatti, eter-

namemente sospeso tra crudo racconto e attenta analisi del contesto sociale, sfocia inevitabilmente nella vera e propria riflessione filosofica, portando il lettore sensibile ad una profonda introspezione, che la schiettezza e ancora più la lucidità dei concetti espressi rendono a tratti tanto naturale quanto inevitabile. Così, la miseria messa a nudo nella sua quotidianità, le esperienze dirette di prostitute, malati, bisognosi diventano ben presto un pretesto, uno spunto per cercare di capire, di afferrare, di cogliere quello che sta succedendo quotidianamente alla nostra società.

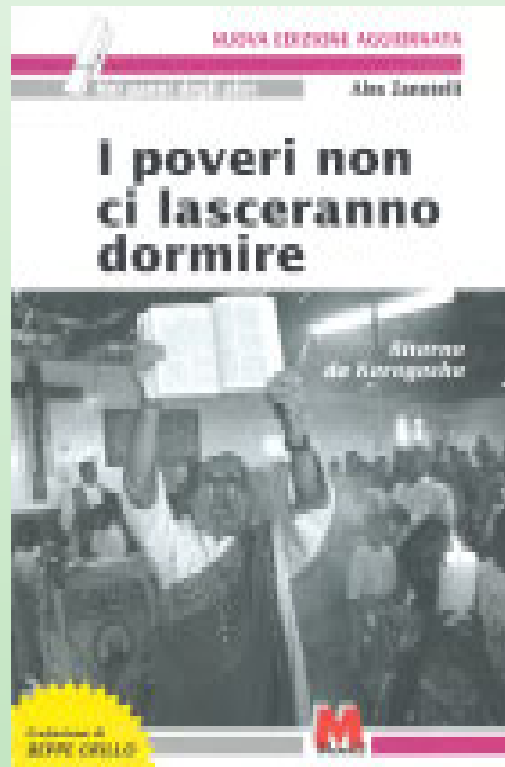
Il primo messaggio è a dir poco folgorante nella sua limpidezza: Korogocho è in Kenia, Korogocho è in tutta l'Africa, Korogocho è nell'ex Jugoslavia, è in ognuno di noi. Cosa produce con questa ineluttabilità morte, distruzione, sofferenza? Da questa elementare domanda parte la riflessione a trecentosessanta gradi che il religioso affronta in prima persona con il supporto di tutti i lettori, portati ad interrogarsi a loro volta sul sistema economico occidentale dominante, sui suoi pilastri, sulle sue implicazioni a livello mondiale.

La finanza internazionale, l'apparato militare, i mass media: tutta la nostra società viene passata ai raggi X con grande onestà e straordinario spirito critico. Ecco che, poco per volta, la baraccopoli africana si smaterializza ed entra, pagina dopo pagina, nel nostro quotidiano, nella nostra capacità di cambiare e di impegnarci in prima persona per indirizzare il corso della storia, con consapevolezza, spirito critico e ottica cristiana nella sua accezione più pura e laica.

Senza dimenticare l'attaccamento alla vita in tutte le sue sfaccettature: la riscoperta della semplicità, dei valori, dei rapporti interpersonali.

Il racconto si snoda preciso, puntuale, intelligente ed appassionato in tutta la sua corposità e la figura di Padre Zanotelli si staglia sullo sfondo luminosa in tutta la sua umana grandezza.

Moderno Socrate alle prese con tutti i suoi lettori - interlocutori, dopo aver smontato a pezzi la nostra società dei consumi sovvertendone i principi base



"I poveri non ci lasceranno dormire"
Alex Zanotelli - Ediz. MONTI 2002 - € 9,00

e le regole, come il famoso filosofo il missionario porta il lettore, attraverso un cammino irto di difficoltà ma al tempo stesso intriso di tangibile speranza, alla formulazione di una proposta concreta.

L'uomo moderno, secondo l'autore, deve spogliarsi giorno dopo giorno di tutta la sua passività e la sua indifferenza e impegnarsi: soltanto così il mondo potrà veramente cambiare in positivo.

Il primo passo è mettersi in gioco e rivedere in prima persona, con gli occhi puri degli ultimi, degli esclusi, dei diseredati, il nostro sistema economico, militare, mediatico, in una parola, come lo stesso Zanotelli lo definisce, "l'impero". In questa attenta riflessione sta gran parte della forza motrice del miglioramento, prima individuale e poi collettivo, e l'esempio portato in prima persona dal missionario è lo stesso traino che ciascuno di noi nella sua realtà può offrire alla società. Il dato veramente impressionante è che, alla fine della mia lettura, questi concetti mi sembrano quasi elementari.

A proposito del personaggio "Padre Zanotelli", profeta nel senso etimologico del termine, la prefazione di Beppe Grillo coglie veramente nel segno: "con la sua vita, prima ancora che con le parole (che comunque non risparmia) è un invito vivente alla resistenza, alla ribellione contro il qualunquismo, al diritto di riappropriarsi della capacità di pensare".

Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, è noto per la sua esperienza diretta nella baraccopoli di Korogocho, in Kenia. Il suo impegno costante si è tradotto a livello giornalistico anche con la decennale esperienza in qualità di Direttore della rivista missionaria "Nigrizia", lasciata poi per potersi dedicare a tempo pieno ad interventi in aree critiche, a stretto contatto con la realtà dei bisognosi.

Grazie alla casa editrice MONTI, nel 2002 ha pubblicato "I poveri non ci lasceranno dormire", raccolta dei punti salienti della sua esperienza e del suo pensiero.

Si ricordano inoltre:

"Inno alla vita" - EMI 2003

e "Leggere l'impero" - La Meridiana 2003.

UN AIUTO CONCRETO

per una crescita cosciente

Alessandra
Panarotto

La Provincia di Brescia e la Fondazione Senza Frontiere unite a favore della Comunità Santa Rita nello stato del Maranhão, in Brasile.

IL VIAGGIO

Sono tornata da poco da un viaggio in Brasile organizzato dalla Fondazione Senza Frontiere di Castel Goffredo (Mantova) per visitare la Comunità Santa Rita nello stato del Maranhão, uno dei più poveri del Brasile. La Fondazione è impegnata in numerosi progetti in Brasile (circa una decina) oltre a quello di Santa Rita ma, non solo, in Papua Nuova Guinea, in Nepal, in Indonesia.

LA COMUNITÀ SANTARITA

Il terreno su cui sorge la Fazenda Santa Rita è di proprietà della Fondazione Senza Frontiere che garantisce, in ragione della sua dipendenza dal diritto italiano, la Comunità stessa dai pericoli di espropri arbitrari ad opera di persone influenti e/o sostenute da politici corrotti. Questa garanzia, fortemente voluta dall'ideatore nonché amministratore unico della Fondazione Anselmo Castelli, si è rivelata di fondamentale importanza nei rapporti con la comunità politica ed economica locale. Se il ter-

reno è di proprietà della Fondazione, la gestione dello stesso e di quanto è stato costruito è invece della comunità di persone create attorno ed in funzione del progetto.

La Fondazione ed i suoi collaboratori, infatti, dopo avere preparato una proposta di lavoro, realizzato le strutture e individuato alcune persone a cui affidare il compito di realizzare concretamente la comunità, si sono messi da parte lasciando ampia libertà di manovra a questi soggetti che, associandosi, hanno dato vita a questo programma. Ora le persone che vivono in questa comunità prendono insieme le decisioni necessarie a mantenere attivo il progetto realizzando, concretamente, quella autonomia gestionale che era negli obiettivi della Fondazione. Questa esperienza di crescita e maturazione personale oltre ad essere importante per le attività della Fazenda può diventarlo ancora di più per i partecipanti nel caso in cui le vicende della vita li portino lontano da questa realtà. In questo

modo, il vero obiettivo della Fondazione: autonomizzare i singoli in modo che possano costruire il proprio avvenire coscientemente, anche lontano da qui, sta diventando una realtà. I mezzi loro offerti passano es-

cazione, il solo mezzo in grado di migliorare un futuro che si prospetta comunque difficile. C'è da registrare un fatto importante, questa scuola è l'unica presente nell'arco di diversi chilometri e perciò è frequentata anche dai ragazzi dei paesi limitrofi distanti in media 6-7 km (su strade non asfaltate).

LA FAZENDA SANTA RITA

Tornando alla Fazenda e alle attività economiche ad essa legate, bisogna dire che il suo terreno è sfruttato solo parzialmente a causa della mancanza di mezzi meccanici da utilizzare sia per la coltivazione sia per l'irrigazione. Pur avendo acqua sorgiva al suo interno, la Fazenda non è in grado di irrigare tutta la terra di proprietà, perciò

Senza
Frontiere
7

L'allevamento di bovini alla Comunità Santa Rita



senzialmente attraverso la scuola, quella di vita comunitaria, che ognuno impara vivendo questo progetto ogni giorno, e l'istruzione tradizionalmente intesa ed impartita dagli insegnanti che risulta essere uno degli aspetti più interessanti dell'intero programma. Essa è aperta a tutti, giovani e adulti che hanno aderito in massa (l'analfabetismo in Brasile è ancora una realtà per molti) tanto da dover programmare ogni giorno tre turni di lezioni: la mattina per i più piccoli, il pomeriggio per gli adolescenti e la sera per gli adulti. L'alta partecipazione a questa iniziativa dimostra chiaramente come sia stata ben compresa l'importanza dell'edu-

l'agricoltura estensiva è difficilmente praticabile e, di conseguenza, la terra è in gran parte lasciata alla vegetazione spontanea e alla foresta. La Fondazione non vede negativamente questa situazione perché, in questo modo, viene raggiunto un altro obiettivo che essa si era data, quello di preservare la biodiversità consentendo alla vegetazione autoctona di crescere spontaneamente su un'area di vaste dimensioni; a questo si aggiunge un impegno particolare consistente nella riforestazione, con piante locali, di alcune aree diboscate negli anni cinquanta dai proprietari precedenti. La parte coltivata vede impegnata la comunità nella

La febbre dell'oro

Montesquieu

*Non c'è nulla di più stravagante
che far morire gente per estrarre l'oro
dal fondo della terra.*

*Questo metallo è di per sé assolutamente inutile
e costituisce ricchezza solo perché l'uomo
lo ha scelto come suo simbolo.*

produzione di frutta (cocco, banane, acerola, ananas, mango), cereali (riso, mais, frumento), canna da zucchero, fagioli, manioca, sia per uso personale sia per la vendita. Parte del terreno viene lasciato a pascolo per le mandrie di bovini e ovo-caprini, qui allevate, che circolano liberamente su di esso. Percorrendo a



Chalet per gli ospiti della Comunità Santa Rita

strada dove, però, non c'è illuminazione; dove le case sono fatte di fango, legno o, per i più fortunati, di mattoni senza intonaco e senza infissi a porte e finestre; dove le fognature non esistono come i bagni nelle case; dove molto più frequentemente di

quanto non possiamo immaginare si saltano i pasti perché non c'è nulla da mangiare.

Senza Frontiere

8

cavallo il territorio della Fazenda è facile incontrare alcune centinaia di bovini e altrettanti ovini, oltre ai cavalli che in parte vengono utilizzati per i lavori agricoli, in parte sono riservati agli ospiti dell'agriturismo presente in loco. In una zona sono state create delle vasche per l'itticoltura.

IL VILLAGGIO

Un'area della Fazenda è riservata agli abitanti della comunità. Sono state costruite alcune case in muratura in grado di ospitare undici famiglie per un totale di circa un centinaio di persone, le case sono corredate di giardino e orto ed è possibile allevare propri animali da cortile; la scuola composta da alcune aule, la mensa e la cucina; altri locali assegnati all'azienda agricola che comprendono un caseificio nel quale viene lavorato il latte prodotto dagli animali allevati; alcune stanze per la lavorazione dei derivati dell'apicoltura e della frutticoltura. Sono presenti alcuni box per il rimessaggio dei cavalli.

L'AGRITURISMO

Una parte della Fazenda è riservata all'agriturismo che rappresenta una fonte di guadagno considerevole per la comunità che lo gestisce in proprio. L'alloggio in 10 chalet indipendenti garantisce agli ospiti una privacy sufficiente mentre i momenti comunitari dei pranzi permettono ai turisti di avviare, qualora lo vogliono, rapporti di comunicazione e scambio con altri residenti temporanei. In

aggiunta i membri della comunità, che si dimostrano dotati di un senso dell'ospitalità a noi sconosciuto, si adoperano con ogni mezzo per assicurare a tutti un piacevole soggiorno.

IL TURISMO SOCIO ECOLOGICO

È stata collaudata da tempo una formula di turismo definita socio-ecologica che unisce l'impegno allo svago offrendo, a chi aderisce all'iniziativa, la possibilità di conoscere e capire qualcosa di più e di diverso sul Brasile che non sia riconducibile solo al calcio e al carnevale. Per non turbare troppo il turista sono stati pensati momenti di alleggerimento dalla possibile tensione creata da alcune visioni e a tal fine sono programmate escursioni di interesse naturalistico con visite a cascate e fiumi, al sertão, a deserti e dune che controbilanciano efficacemente la drammaticità di alcune situazioni umane che è possibile incontrare.

LA VISITA AI PROGETTI DELLA FONDAZIONE

Ma la parte più interessante del viaggio e quella moralmente più impegnativa, è rappresentata proprio dalla possibilità di vedere i progetti che la Fondazione ha avviato nello stato del Maranhão e prendere visione di quale sia la reale situazione di questo paese. I progetti riguardano asili, scuole, sostegno ad associazioni femminili. Essi hanno tutti come scopo principale quello di togliere bambini e ragazzi/e

dalla strada, da situazioni familiari degradate (alcolismo, disoccupazione, prostituzione) per offrire loro l'opportunità di imparare a vivere, con altre persone di pari età, una dimensione affettiva normale, diversa da quella sperimentata in famiglia oltre ad usufruire dell'opportunità di seguire corsi di alfabetizzazione.

Alcuni asili ospitano bambini sottanutriti provenienti da famiglie troppo povere che non sono in grado di sfamarli, per poi riaffidarli alle stesse una volta riacquistata una condizione fisica normale. Nel frattempo il personale degli asili si adopera per trovare un lavoro ai genitori perché possano uscire dall'indigenza in cui vivono e, magari a loro volta, si possano impegnare per aiutare altre famiglie in condizioni meno felici. È interessante come queste persone, pur vivendo in prima persona situazioni difficili, riescano sempre a coinvolgere e ad aiutare altri.

Tutte queste realtà sono inserite nel tessuto sociale di città e paesi dove spesso l'acqua corrente nelle case non esiste; dove la corrente elettrica è ottenuta mediante collegamenti posticci alla linea che passa per la

TEMPO DI BILANCI

Il tempo è trascorso, due settimane sono volate, è ora di tornare e fare bilanci. Ecco questo viaggio è stata un'esperienza forte, per alcuni aspetti difficile ma, dovendo esprimere un giudizio, posso solo dire che è stata positiva. Per descrivere realmente quello che ho visto e sentito non bastano le parole, non è sufficiente neanche dire che mi sono sentita impotente di fronte ad una povertà disarmante che, però, non è bastata per scoraggiarmi, anzi, provocando un logico e ragionevole moto di rabbia, è diventata il punto di partenza per pensare quando, quanto e con quali modalità è possibile intervenire. È ovvio che per risolvere i problemi alla radice non bastano quattro idealisti, ma almeno, quello sì, per regalare un sorriso a quelle centinaia di bambini dagli occhi profondamente grandi e tristi che guardano incuriositi, e un poco rassegnati, i turisti occidentali armati di macchina fotografica che sprecano scatti, flash e sorrisi volando come meteore su

Sobrietà

Enrico Peyretti

In una società consumistica e mercantile riappropriarsi del concetto di sobrietà significa comprendere che il benessere non si raggiunge attraverso il possesso e il consumo di cose, ma soprattutto attraverso le relazioni con gli altri e con noi stessi.

un mondo che non capisco. Un viaggio come questo deve servire per capire, e capire è la condizio sine qua non dell'agire. Ma capire significa chiedersi e chiedere di cosa hanno bisogno quelli che vogliamo aiutare e che abbiamo la presunzione di sapere esattamente come aiutare. In realtà è molto più quello che si riceve, da esperienze di questo genere, rispetto a quello che si dà. Noi diamo soldi (importanti, fondamentali, necessari ma asettici) e riceviamo calore umano, accoglienza, partecipazione, cose assolutamente non confrontabili. Spesso noi diamo per mettere a tacere la nostra coscienza, loro accettano per bisogno; ma non dobbiamo dimenticare che gli altri sono e hanno una cultura in grado di insegnarci

molto. Da qui l'idea di tornare un'altra volta in Brasile diventa un'imperativo categorico per comprendere meglio e farsi interprete di un'esigenza che credo possa essere sintetizzata nel desiderio brasiliano di crescere facendo da soli. Se permettere agli altri ciò che riteniamo per noi essere un diritto inalienabile ci risultasse poi così difficile, adoperiamoci affinché la nostra occidentale presenza sia, almeno, discreta come quella della Fondazione Senza Frontiere che pur monitorando costantemente la Comunità Santa Rita, come tutti gli altri progetti che la vedono impegnata, lo fa in punta di piedi.

LA PARTECIPAZIONE DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

L'acquisto del terreno e la realizzazione delle

opere strutturali sono stati possibili grazie all'intervento della Fondazione; di privati cittadini anche bresciani; di enti pubblici tra i quali è doveroso ricordare la Provincia di Brescia che nella persona del suo presidente Alberto Cavalli e della relatrice del progetto presso il Consiglio Provinciale, Paola Vilardi, hanno contribuito a rendere possibile quest'opera.

L'acquisto di un appezzamento di terreno da parte della Provincia ha consentito l'aggancio della Fazenda Santa Rita con la strada nazionale Imperatriz-Balsas e la costruzione in loco di un punto vendita dei prodotti della Fazenda altrimenti difficilmente raggiungibili dagli automobilisti di passaggio.

L'impegno dell'amministrazione bresciana non si è

fermato a questo primo intervento ma è continuato, l'anno successivo, con una donazione che ha permesso di far fronte alla costruzione di due nuove aule scolastiche e per l'integrazione dei corsi scolastici primari con l'aggiunta di due anni di scuola superiore. C'è da augurarsi che questo impegno non venga meno, anzi diventi costante e si rinnovi anche per l'anno prossimo e quelli a venire e, magari, che questa causa possa anche trovare l'appoggio di altri enti, per consentire di concludere alcune iniziative che stentano a prendere l'avvio a causa della penuria di fondi.

Senza
Frontiere
9

39ª Giornata mondiale dei malati di lebbra

LA LEBBRA SI PUÒ VINCERE

L'Associazione italiana Amici di Raoul Follereau: da 30 anni al servizio degli ultimi tra gli ultimi. Il 26 gennaio si celebrerà, in tutto il mondo, la 39ª Giornata mondiale dei malati di lebbra. Una ricorrenza voluta da Raoul Follereau (il Vagabondo della Carità) perché la società si ricordasse, almeno una volta all'anno, di coloro che da sempre sono gli esclusi, gli emarginati per antonomasia: i lebbrosi. In Italia questa Giornata è coordinata e promossa dall'Associazione italiana Amici di Raoul Follereau (con sede a Bologna in via Borselli 4) che da oltre trent'anni si è posta al servizio di questa umanità sofferente. Nata nel 1961 ad opera di amici di Bologna, l'Associazione Raoul Follereau oggi cura malati di lebbra in tutto il mondo. Essa è presente in 47 nazioni di 4 continenti con 146 progetti di cura (dei quali 90 gestiti direttamente). I malati in cura sono circa 360.000.

La lebbra oggi si può curare: un esempio di ciò è dato Idal C «Progetto Zimbabwe». Nel 1980, quando l'Associazione italiana Amici di

Raoul Follereau iniziò ad operare contro la lebbra nello Zimbabwe, i pazienti registrati dal ministero della Sanità del paese africano erano oltre 8.000. Nel dicembre del 1990, 10 anni dopo, è rientrato l'ultimo medico volontario inviato dall'Associazione ed i malati registrati erano scesi a 180; la formazione di medici e paramedici locali offre oggi la garanzia di controllo e cura della malattia su tutto il territorio. Un miracolo? No. Solamente il risultato di una seria cooperazione effettuata dall'Associazione con i fondi ricevuti dagli amici e collaboratori italiani (a questo proposito l'Associazione assicura che tutte le offerte ricevute per la cura della lebbra vengono interamente devolute a tale scopo e ricorda che le offerte stesse sono deducibili in fase di tassazione annuale dei redditi e, dal 1986, con il contributo della Cooperazione italiana. È la testimonianza che le Organizzazioni non governative italiane sono soggetti della Cooperazione affidabili ed efficaci.

Il risultato ottenuto nello Zimbabwe non è l'unico fiore all'occhiello dell'Associazione, ma semplicemente l'ultimo in ordine di tempo. Ogni anno infatti nei vari centri di cura migliaia di malati vengono dichiarati guariti ed aiutati a reinserirsi nella società, uomini come gli altri.

Da qui nasce la convinzione che la lebbra si può vincere. Malattia che ha sempre accompagnato pesantemente la storia dell'umanità, come simbolo della miseria e termometro del livello di vita di un popolo, oggi la lebbra è sempre più circoscritta ad alcuni paesi e colpisce circa 15 milioni di esseri umani.

India, Brasile, Nigeria, Birmania, Indonesia, in ordine, contano insieme l'80% del complessivo di tutti i malati di lebbra. Ma la lebbra non è solo una malattia dei poveri. Anche l'Italia, con circa 500 casi curati in quattro centri (Genova, Messina, Cagliari, Gioia del Colle) è afflitta da questo morbo che, nel 1990, ha visto 20 nuovi casi nel nostro paese. In 30 anni di attività dell'Associazione molto è stato fatto, ma molto rimane ancora da fare. Non solo perché la situazione dei paesi in via di sviluppo si sta sempre più aggravando, ma soprattutto perché si accentuano le condizioni di ingiustizia e di sfruttamento verso il Sud del mondo, di cui il malato di lebbra è la tragica espressione. Non si potrà sradicare la lebbra dal mondo senza un cambiamento sostanziale economico-politico-sociale mondiale.

Dal Messaggero
di Sant'Antonio

PROGETTO

“Una scuola professionale in Nepal”

TIPO DI PROGETTO

Realizzazione di una scuola professionale collegata alla Rarahil Memorial School (attuata con progetto analogo, già operante).

OGGETTIVI DEL PROGETTO

Il progetto promuove la realizzazione di una scuola professionale orientata alla conoscenza, alla valorizzazione e alla difesa dell'ambiente himalayano, nonché alla preparazione di accompagnatori turistici da inserire nel mondo del lavoro. A tale scopo si intende acquistare il terreno necessario e costruire un edificio dotato delle aule e dei locali utili al suo funzionamento autonomo. La Rarahil Memorial School si impegna a garantire una quota di ammissioni gratuite ad alunni poveri e meritevoli. Il progetto è pensato anche in previsione di ulteriori sviluppi, concretizzabili qualora la raccolta dei fondi ne confermasse la possibilità.

Senza
Frontiere
10

PERCHÉ

Dopo l'attuazione del progetto “Una scuola in Nepal”, che offre una preparazione scolastica primaria, “Una scuola professionale in Nepal” è un'altra tappa del programma di aiuto alla comunità di Kirtipur. Essa costituisce un ulteriore passo per il sostegno di cui necessitano molti ragazzi in quella regione. La rapida evoluzione sociale, economica e ambientale in Nepal, impone una formazione valida ed attuale. Crediamo che la competenza professionale possa rappresentare un'opportunità di riscatto sociale ed economico.

DOVE

Gli edifici della scuola verranno costruiti a Kirtipur, una cittadina non lontana da Kathmandu, la capitale del Nepal.

QUANDO

I tempi della realizzazione del progetto sono legati alla raccolta dei fondi necessari. L'inizio dei lavori avverrà appena raggiunta la cifra necessaria.

COME

“Una scuola professionale in Nepal” è parte del programma di interventi della Fondazione Senza Frontiere - ONLUS. La Fondazione ha stipulato un accordo ventennale con la Rarahil Memorial School, che dovrà curare la costruzione della scuola e curarne la gestione. La Rarahil Memorial School si è impegnata a garantire l'accesso gratuito ai corsi professionali ad una quota di alunni poveri e meritevoli.

QUANTO

L'ammontare della spesa per la realizzazione del progetto è di 150.000 USD.

DOCUMENTI

Tutta la documentazione è custodita presso la sede della Fondazione Senza Frontiere - ONLUS. L'evoluzione del progetto è puntualmente monitorata e verrà resa pubblica attraverso il periodico “Senza Frontiere” della Fondazione ed il Web.

SITUAZIONE ATTUALE

Alla data del 15.12.2004 la raccolta ammonta a circa a 39.000. Sta per essere formalizzato l'acquisto del terreno.

RESPONSABILE IN NEPAL Narayan Maharjan
Rarahil Memorial School
Kirtipur Municipality - Ward n. 11
Chhugaun - Kirtipur - Kathmandu (Nepal)
Po. Box n. 19484
e-mail: rarahil@mail.com.np

RESPONSABILE IN ITALIA Castelli Anselmo
Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-781314 Fax 0376-772672
E-mail: tenuapol@tin.it
Sito Internet: www.senzafrontiere.com

RESPONSABILE FONDI Fausto De Stefani
Fondazione Senza Frontiere - Onlus

COORDINATORE Elio Mutti
Fondazione Senza Frontiere - Onlus
E-mail: faustodestefani@hotmail.com

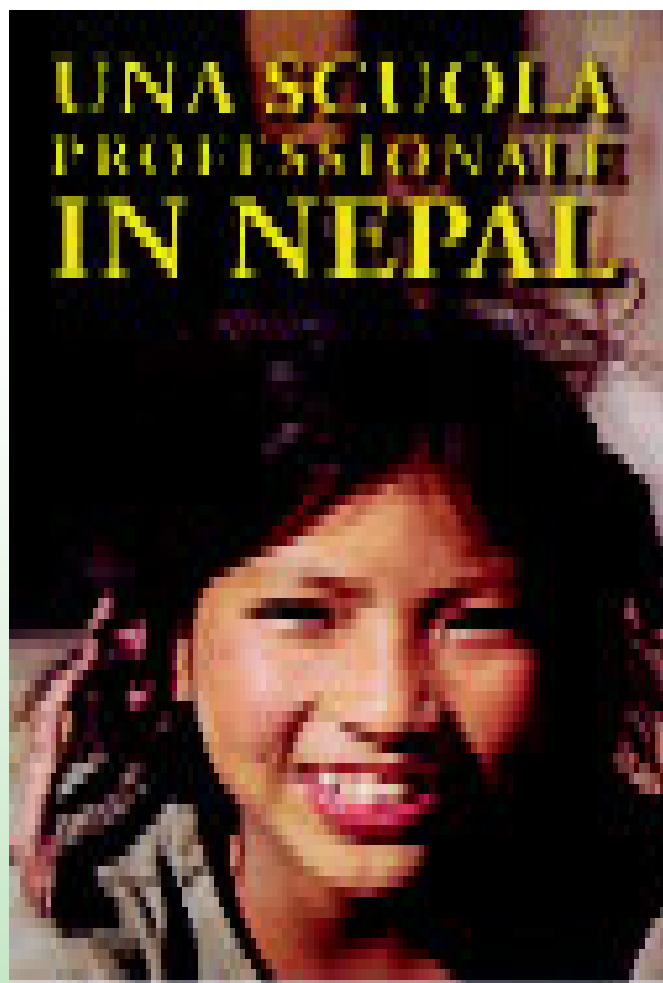
COME AIUTARE LA FONDAZIONE SENZA FRONTIERE ONLUS PER REALIZZARE QUESTO PROGETTO

BANCA Bonifico presso la B.C.C. di Castel Goffredo (MN):
CIN U - C. ABI 08466 - C.A.B. 57550 - C/C 8936
(Codice BBAN: U/08466/57550/00000008936)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461

Il versamento va intestato a: **Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), Codice Fiscale n. 90008460207**

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Un progetto della
Fondazione Senza Frontiere
ONLUS

Fondazione
Senza Frontiere
Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)

La comunità Santa Rita va a scuola

Italo Bassotto



Fedeli riuniti alla S. Messa in Comunità Santa Rita

Per uno che, come me, ha dedicato quasi quarant'anni della propria vita alla scuola italiana, l'incontro con gli "scolari" ed i "professori" (così si chiamano in portoghese i maestri delle scuole di ogni ordine e grado) che insegnano nella comunità dei contadini del Maranhao in cui opera la Fondazione Senza Frontiere, è stato per lo meno stupefacente...

...prima di tutto perché la scuola è della comunità e per la comunità: apre al mattino alle sette (ma già la signora Carmina, madre naturale e adottiva di una decina di bambini/e, ha pulito, lavato, arieggiato i locali... e se lei non può, altre mamme lo hanno fatto!), l'ora più propizia per i più piccoli della comunità. L'alba tropicale è alle cinque circa per dodici mesi all'anno e, prima delle sette, le mamme hanno già mandato da tempo i loro figli alla stalla a prendere il poco latte munto dai vaqueros (che poi, per la maggior parte, sono i papà dei piccoli) da mucche orgogliose, robuste, ma purtroppo poco genero-

se perché anche loro, come gli uomini del sertao, sono afflitte dal terribile morbo della fame!

Comincia, dunque la scuola per i piccoli: non ci sono campanelle che suonano, né mamme ansiose all'ingresso, non baci di addio come nelle immagini dell'ingresso a scuola dei bimbi di questo nostro continente; non ci sono raccomandazioni o sguardi preoccupati: si va a scuola perché tutti condividono la certezza che "se non sai leggere e scrivere non sarai mai nessuno in questo mondo"... Sono le parole che mi dice una sera Rivaldo capo dei contadini e, a suo modo, difensore dei loro diritti, che, a Santa Rita, coincidono con i doveri, per la semplice ragione che le famiglie del villaggio sono le uniche protagoniste delle scelte che riguarda-

La vita

Pablo Neruda

*Lentamente muore
chi non viaggia,
chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.*

no il loro destino.

...e poi perché è la scuola di tutte e per tutte le persone che vivono nella comunità e nei dintorni: penso a queste cose, in una mattina tiepida e tersa, mentre guardo i piccoli uscire di casa e avviarsi verso la scuola (intitolata ad una maestra italiana ammazzata dalla violenza di giovani che lei voleva aiutare...), e immagino queste fragili costruzioni in muratura come una "grande madre" che accoglie le speranze di tre generazioni di uomini e donne... Già perché, passata la contr'ora del mezzogiorno e ritornati i piccoli ai loro giochi di sabbia e di acqua, tocca poi ai ragazzini più grandi cimentarsi con lo studio al pomeriggio: al leggere e scrivere si aggiunge lo studio della natura e dell'ambiente così ricco e affascinante delle terre tropicali e, poi, soprattutto la conoscenza degli elementi essenziali dell'igiene, della salute e della prevenzione delle malattie che maggiormente si accaniscono contro le popolazioni locali. La Fondazione da due anni promuove la "Semana de la Ciencia", dove la scienza non è quella delle Accademie, ma quella che serve ad aiutare il popolo a comprendere e risolvere i propri problemi di salute e prevenzione delle malattie. E questa riflessione continua poi la sera quando la scuola si popola della vita e delle fatiche culturali dei campesinos adulti: compitare, scrivere, leggere, studiare... E poi la scuola ospita i tornei sportivi, e quelli teatrali e musicali e l'assemblea della comunità tutti i venerdì sera in cui si discutono i problemi comuni e si prendono le decisioni che contano per il futuro: grande e commovente esercizio di democrazia che ricorda - purtroppo da lontano ed in maniera affettata - le assemblee del comune rustico di italica medievale memoria.

...ed ancora perché qui i "maestri" sono prima di tutto "maestri di vita" e sono orgogliosi di esserlo. Non si vergogna Reinaldo, trentuno anni, indio Kraho, a ricordare a tutti che lui ha fatto il clown nei circhi per dieci anni prima di arrivare qui, a decidere di fare il "professore" e mettersi a studiare matematica e scienze ai corsi serali di sabato e domenica nella università di Carolina (40 km da fare con mezzi di fortuna, visto che la comunità ha un solo scassatissimo pulman che usa per gli studenti esterni (e sono tanti) che vengono a scuola a Santa Rita. E che dire di Darcj, che ha una moglie impiegata di banca a Carolina che rientra solo nei cosiddetti weekend e che ha adottato Victoria, una bimba meravigliosa; ma che a

Senza
Frontiere
11

sua volta è stato adottato dalla comunità per la sua profonda e coltissima capacità di riflettere, di suscitare sentimenti positivi, di animare la vita interiore delle persone, di coinvolgere nell'impresa educativa di Santa Rita suo fratello (straordinario animatore!) e sua sorella (si chiama Soccorso, ed è proprio la donna del soccorso non solo materiale, ma anche spirituale ed umano...)?

Il gruppo di italiani in visita ad un orto sperimentale



Senza Frontiere
12

E le storie di vita dei "profesores" potrebbero continuare...

Mi viene da ridere (o da piangere!) quando penso alle fatiche che ho fatto e sto facendo ancora in questo nostro Paese per insegnare ai maestri (professori e professoressa) che non sono le "tecniche" a risolvere i loro problemi di relazione con i bambini, i ragazzi ed i giovani studenti. Sono il patrimonio di umanità accumulato negli anni e la ricchezza interiore dei loro vissuti i veri grandi tesori della professione docente.

Ancora, guardo a quegli "scolari" dai tre ai quarant'anni e penso alle ineffabili pantomime dei nostri "dibattiti pedagogici" sul disagio sociale, sui difficili rapporti scuola famiglia, sulla impossibile linea di demarcazione tra assistenza ed educazione; sull'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. A Santa Rita i "professori" vivono nella comunità; per loro non è difficile capire (o comunque lo sanno bene che il loro compito è quello, non di ergersi a giudici!)... A Santa Rita la scuola accoglie tutti, sempre e ovunque: lo sanno bene, i professori, che è talmente grande il valore della formazione che non va negato a nessuno questo diritto... A Santa Rita imparare non è un privilegio, ma un diritto, perciò nessuno giudica nes-

suno, ma tutti aiutano tutti...

...e qui ritorno a fare l'intellettuale occidentale, e penso a quanto distano le nostre tecnologie didattiche dalla "coscientizzazione" che Paulo Freire poneva al vertice del percorso formativo della scuola brasiliana... E rifletto sul laboratorio di scienze che abbiamo costruito con la Fondazione a Santa Rita e che quest'anno pensiamo di completare con le relative attrezzature di studio e ricerca: soltanto se riusciremo a dargli un'anima esso potrà essere fonte di sviluppo per la Comunità; anzi, solo se i "professori" di là sapranno animarlo, la vita della ragazza trentenne cui lo abbiamo dedicato (morta del male terribile del nostro tempo - il cancro-) continuerà nei sogni e nelle speranze di un popolo che chiede soltanto di poter avere un progetto di sviluppo.

Penso che a Santa Rita vengono a scuola anche tanti ragazzi dei dintorni: la scuola è diventata un punto di riferimento e di speranza per tanti giovani. Allora mi dico: "E se Santa Rita diventasse una specie di palestra di vita di intere generazioni di diseredati, che vengono dal sertao ad imparare come si vive, con quali valori e quali prospettive in questo mondo globalizzato e squassato da

antagonismi ed incomprensioni?"

... "E se poi, rinforzati dalle virtù della scienza e della coscienza che la scuola di Santa Rita gli ha dato ritornassero sulle strade del deserto a camminare con passo nuovo e mente più consapevole?"...

A questo punto mi sovengono le sofferenze indicibili di chi da umile e povero possessore del nulla ha cercato la via del

riscatto mediante il dialogo e il confronto con i potenti, e mi domando: "Non è che stiamo coltivando un'altra utopia che porterà ancora una volta a chiudere le porte della speranza in faccia ai campesinos del Maranhão?"

Il fatto è che la comunità di Santa Rita non ha ancora deciso se essere un porto accogliente e confortevole per il riposo ultimo dei senza terra del sertao maranhense, oppure un avamposto di progetti rivoluzionari di riscatto economico, sociale e culturale dei campesinos, o al fine, una sorta di fucina per la formazione delle future generazioni di un popolo che, avendo acquisito la consapevolezza delle contraddizioni del proprio passato, si prepara a riscattarsi non per la via delle armi, ma del confronto dialettico, della testimonianza esistenziale, del coraggio delle idee.

E questo è ciò che mi auguro continui a fare la scuola a Santa Rita: aiutare i bambini i giovani e gli adulti a "prendere il volo", lasciando il nido sicuro per avventurarsi tra i marosi e le tempeste della modernità, avendo a disposizione un progetto di vita, una speranza, al limite una utopia... in ogni caso il desiderio di migliorare se stessi e la vita delle generazioni che seguiranno.

Auguri, professori di Santa Rita, su questa strada la Fondazione cercherà di aiutarvi e, per quel che mi è possibile, collaborerò con essa...

Prigione

Ndjock Ngana (Cameroun)

*«Vivere una sola vita,
in una sola città,
in un solo paese,
in un solo universo,
vivere in un solo mondo
è prigione.*

*Conoscere una sola lingua,
un solo lavoro,
un solo costume,
una sola civiltà,
conoscere una sola logica
è prigione.»*

Alumni della scuola "Iris Bulgarelli" presso la Comunità Santa Rita



L'adozione a distanza

è segno di solidarietà

"Il bene è un dovere di tutti, esiste ancora ed è anche contagioso, purché venga testimoniato con gioia"

Da molti anni la Fondazione Senza Frontiere promuove l'adozione a distanza di bambini poveri, o abbandonati, per seguirli dalla nascita fino alla maggiore età dando loro la possibilità di frequentare regolarmente la scuola ed avere un'adeguata alimentazione.

Il nostro motto è: **"offrire un sostegno di speranza a tanti bambini e bambine bisognosi dei paesi più poveri del mondo"**.

Confidiamo che con il Vostro sostegno e la collaborazione di tanti amici generosi potremo lavorare per riparare qualche ingiustizia nel mondo e promuovere il bene di quei tanti fratelli che la provvidenza fa incontrare a chi ha occhi per vedere e un cuore per sentire. Con un versamento di € 26,00 al mese possiamo garantire ad ogni bambino il proseguimento degli studi fino a 18 anni.

Il versamento del contributo an-

nuale per l'adozione a distanza pari a € 312,00 può essere effettuato in unica soluzione oppure in forma rateale con cadenza semestrale (€ 156,00), trimestrale (€ 78,00) o mensile (€ 26,00).

Basta un piccolo gesto d'amore per dare una speranza a persone che vivono in condizioni disumane.

Coraggio, i bambini che stanno aspettando sono molti.

Anselmo Castelli

Gli 11 "perché"

L'adozione a distanza è speciale perché...

1. ci consente di aiutare un bambino, una famiglia, una comunità senza sradicarli dal proprio ambiente di vita;
2. ci fa conoscere e avvicinare i problemi della povertà e le realtà dei Paesi in via di sviluppo;
3. è un percorso di apertura all'altro;
4. è uno strumento di educazione multiculturale;
5. è un gesto di condivisione;
6. è un impegno costante;
7. ci chiama ad essere protagonisti attivi del gesto solidale e a impegnarci in prima persona;
8. ci aiuta ad acquisire una mentalità nuova, uno stile di vita diverso che non conosce confini;
9. ci stimola ad un nuovo atteggiamento critico verso il consumismo e attento agli sprechi del superfluo;
10. ci educa alla corresponsabilità mondiale, a non dimenticare mai la presenza dell'altro;
11. diventa apertura all'altro, attenzione ai suoi bisogni, condivisione in spirito di totale gratuità.

Senza
Frontiere
13

Se desidera sottoscrivere l'adozione a distanza di un bambino per almeno un anno, spedisca questo coupon compilato a mezzo posta in busta chiusa o con fax alla Fondazione Senza Frontiere - Onlus al n. (0039) 0376/772672

COGNOME E NOME / ENTE

VIA N.

C.A.P. COMUNE PROV.

E-mail TEL. FAX

CODICE FISCALE

I suoi dati fanno parte dell'archivio elettronico della Fondazione Senza Frontiere - Onlus, nel rispetto di quanto stabilito dalla L. 675/1996 sulla tutela dei dati personali. Lei ha così l'opportunità di essere aggiornato sui prodotti, sulle iniziative e nostre offerte. I suoi dati non saranno

oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, l'aggiornamento o la cancellazione. Solo se Lei **non desiderasse** ricevere altre comunicazioni, barri questa casella .

Fondazione Senza Frontiere Onlus

Via S. Apollonio n. 6
46042 Castel Goffredo (MN) - Italia
C.F. n. 90008460207
P. IVA n. 01887890208
Tel. (0039) 0376/781314
Fax (0039) 0376/772672

http://www.senzafrontiere.com e-mail:
tenuapol@tin.it

Reg. pers. giuridiche Provincia di MN n. 243

MODALITÀ PER I VERSAMENTI

BANCA Bonifico presso la Banca di Credito Cooperativo di Castel Goffredo (MN):
CIN M - C. ABI 08466 - C.A.B. 57550 - C/C 8029
(Codice BBAN: M/08466/57550/00000008029)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461

Il versamento va intestato a: **Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), Codice Fiscale n. 90008460207**

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

IL VIAGGIO

Anna Casella

Senza
Frontiere
14

Quand'è che un viaggio può dirsi "riuscito"? Senz'altro quando lascia nella mente immagini di paesaggi immensi e splendidi nei loro colori inconsueti, o volti intensi di persone che abbiamo incontrato o che hanno condiviso con noi il tempo e le emozioni. Ma forse, ancora di più, un viaggio è riuscito quando ci ha permesso di vedere la realtà "con occhi nuovi".

In questo senso il viaggio è un processo di conversione, entusiasmante e faticoso che, mentre sperimentiamo usi e costumi diversi dai quotidiani, ci rinnova, e permette una conoscenza più autentica di sé e degli altri. Della condizione umana, come si realizza oggi, nel terzo millennio¹. Il recente viaggio in Brasile ha costituito anche per me (che mi considero, in modo un po' vanitoso, "esperta" del mondo brasiliano) una nuova occasione di confronto e di recupero di autenticità. Se l'obiettivo del viaggio, come scrivevano i classici, è la saggezza, la tolleranza che nasce dalla scoperta della relatività dei costumi dell'uomo, allora il viaggio si distanzia molto dal fenomeno alienante del turismo che, nella sua forma peggiore vede noi occidentali alla ricerca di paradisi solitari nei quali replicare in maniera narcisistica le pratiche della società dei consumi². Al contrario, gli incontri che il gruppo ha potuto realizzare, sia a Miranda, sia a Santa Rita, sia

a São Luis, hanno obbligato ad una riflessione profonda sulla cultura brasiliana contemporanea e anche sui rapporti drammaticamente diseguali tra nord e sud del mondo. Credo che ognuno dei componenti il gruppo (che partecipassero o meno per la prima volta ad un viaggio in Brasile) si sia dovuto ricredere sui pregiudizi e gli stereotipi che il nostro mondo ricco continua a produrre sui cosiddetti paesi del "terzo mondo". La vivacità intellettuale, l'intraprendenza e la capacità organizzativa, lo spirito ottimista delle persone che abbiamo incontrato e che con molta generosità ci hanno permesso di partecipare alla loro vita (accettando anche le nostre incursioni poco delicate nel loro privato) hanno smosso convinzioni ingenuie, e ingiuste, sulla realtà dei poveri.

Molto prima della povertà (che non è scelta né coltivata, come a volte ci piace credere) abbiamo visto legami sociali e solidali forti ed efficaci che permettono di affrontare la vita quotidiana con speranza. Abbiamo sperimentato, noi occidentali abituati a rapporti personali freddi e formali, una accoglienza intrisa di affetto, di emozioni intense, una ospitalità che va ben oltre la forma. Abbiamo visto progetti che, nati in Italia, sono diventati "indigeni" perché le persone li hanno assunti come parte della propria vita e del proprio futuro. Perciò non abbiamo potuto fare gli osservatori distaccati e,

certo, questa irruzione nello spazio degli altri ha avuto per molti di noi anche l'effetto di una esperienza preziosa di riflessione su di sé e sul proprio modo di "essere nel mondo"³.

È forse presto per dire se questo viaggio ha generato conversioni (ma proprio la conversione dovrebbe essere l'esito di un viaggio ben riuscito). Certo l'esperienza di rinunciare per un periodo, pur breve, alle sicurezze della nostra civiltà tecnologica per affidarci piuttosto ad una ospitalità condotta con criteri culturali distanti, è stata un primo passo per imparare ad avvicinarci con atteggiamento più rispettoso ad un mondo, quello brasiliano, che ha molto da offrire.

Chi ci ha accolto a Miranda, a Santa Rita, a São Luis, ci ha anche osservato e ci ha posto domande. Spesso, questo "sguardo reciproco" ci ha messo in difficoltà: quando, ad esempio, abbiamo capito che è difficile pensare ad una relazione tra eguali davanti allo scandalo della miseria quotidiana o quando ci siamo resi conto della inadeguatezza della nostra comunicazione, che non riusciva ad andare oltre la banalità dei convenevoli. Ma si è trattato di passaggi obbligati per comprendere come un viaggio sia intessuto di incontri e di conoscenze più che di paesaggi da attraversare.

Per comprendere che il viaggio non si conclude al rientro, perché è solo il primo passo della fatica intellettuale, critica, emotiva, di "capire" l'altro: in questo caso, di capire anche la povertà, il sottosviluppo. E di capire in che maniera vogliamo continuare questo dialogo che abbiamo avviato,

senza la presunzione del turista, piuttosto con il desiderio di una esperienza autentica e certo per molti di noi, con il desiderio di restituire una immagine umana ai "dannati della terra" che abitano l'America latina⁴. Abbiamo sperimentato, magari inconsapevolmente, lo sguardo empatico che non vuole registrare impassibile, o leggere la realtà "dietro le spalle dei protagonisti" ma vuole entrare in dialogo, privilegiando il punto di vista di chi vive da oppresso.

Molti si sono riproposti di tornare. Per altri, il viaggio in Brasile è ormai un appuntamento ricorrente. Credo, fuor di retorica, che la cooperazione internazionale passi anche attraverso queste pratiche. Se luoghi e persone diventano familiari, diventano parte del proprio quotidiano, se soprattutto si accetta di assumersi la responsabilità di persone e situazioni così distanti dal nostro mondo, allora si avvia una solidarietà attiva ed efficace, non anonima né burocratica. Alla fine, dalla fatica del viaggio e dalla meraviglia di questo avremmo ricavato anche l'idea che non ci sono più "stranieri", nel nostro mondo troppo piccolo e che i problemi dei poveri sono nostri problemi⁵.

E capiterà di scoprire con meraviglia, che abbiamo bisogno di questi incontri e di queste relazioni, di questo sguardo dei "poveri" su di noi per continuare a sentirci persone.

Il gruppo di italiani in visita alla Comunità S. Rita



¹ Cfr., F. Remotti, *Noi primitivi* (Lo specchio dell'antropologia), Bollati Boringhieri, TO, 1990, pp. 59 ss.

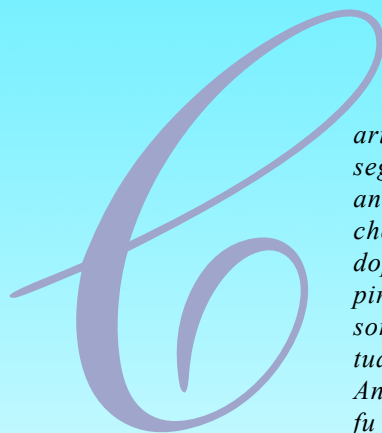
² Cfr., M. Augé, *Non lieux*, Seuil, Paris, 1992 (tr. it., *Non luoghi. Per una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, MI, 1993, pp. 74-105).

³ V. Valeri, *Uno spazio tra sé e sé* (L'antropologia come ricerca del soggetto), Donzelli, Roma, 1999, pp. 13 ss.

⁴ Cfr., E. Guevara, *Notas de Viaje* (1955) (tr. it., *Latino-americana. Un diario per un viaggio in motocicletta*, Feltrinelli, Milano, 1996, pp. 18 ss).

⁵ Cfr., J. Roth, *Die weissen Städte*, Verlag Allert de Lange, Amsterdam, 1976 (tr. it., *Le città bianche*, Adelphi, Milano, 1986, p. 14).

LETTERA DALLA PAPUA NUOVA GUINEA



ari fratelli e sorelle, la mia posizione attuale è la seguente: sono stato missionario per 57 anni. 5 anni in Cina dopodiché sono stato trasferito perché non c'era più bisogno della mia presenza, dopodiché 53 anni in Papua Nuova Guinea. Compirò 87 anni il prossimo gennaio 2005. Ad oggi sono il direttore del Centro Padre Antonine situato a Aitape. Questo centro fu fondato da padre Antonine Magnani nel 1972 quando il lebbrosario fu chiuso e convertito in Ospedale. C'erano anco-

ra lebbrosi che richiedevano attenzione, e per questa ragione fu fondato il Centro sotto la direzione di Padre Antonine e per anni molti lebbrosi hanno trovato felicità e si sono sentiti come a casa.

Dal 1972 ad oggi questo lebbrosario ha avuto un notevole sviluppo e molte infermerie furono costruite nei dintorni della diocesi. Anche le cure hanno avuto un repentino miglioramento ed infatti i trattamenti che prima richiedevano 3 - 4 anni ora richiedono solo 6 mesi e inoltre è possibile curare i lebbrosi a casa grazie ai trattamenti domiciliari che vengono forniti dalle infermerie.

Il centro Padre Antonine oggi si occupa anche di educazione con 4 classi di ragazzi normali e 1 classe per ragazzi handicappati. I ragazzi disabili sono portati a scuola la mattina grazie a un autobus dopodiché sempre con l'autobus al pomeriggio sono riportati a casa. L'autobus è stato fornito da una classe di ragazzi italiani e dai loro insegnanti. Abbiamo pure un centro ortopedico dove costruiamo arti artificiali, scarpe, sandali, stampelle e altro ancora. Sino ad ora i portatori di handicap sono stati accuditi gratuitamente nei seguenti servizi: trasporto di ricovero, sistemazione, cibo, nuovi arti, saltuariamente nuovi vestiti, trasporto a casa. Ora siamo in difficoltà per mancanza di fondi e probabilmente dovremo

cambiare il nostro comportamento.

Facciamo parte della Community Based Rehabilitation e abbiamo organizzato 30 associazioni di persone disabili, lebbrosi inclusi, in 30 differenti località sparse all'interno della diocesi di Aitape. Le associazioni sono visitate regolarmente da 3 fisioterapisti, un oculista e alcuni dottori. Abbiamo anche 9 volontari che stanno cercando di costruire centri per disabili in 9 diverse località. I volontari sono stati istruiti da noi e devono venire nel nostro centro più volte all'anno per periodi di formazione. Stiamo dando molta importanza all'informazione per prevenire il contagio da AIDS perché abbiamo capito che questo sarà un disastro per la nazione se non saremo capaci di arrestarlo grazie ad una campagna di educazione.

Io sono il responsabile di tutte queste iniziative e tutti i giorni ricevo visite da lebbrosi e disabili che chiedono aiuto. Ricevo inoltre visite dai genitori che chiedono informazioni sui costi di istruzione per i loro figli. Il mio lavoro non è semplice perché devo capire chi è realmente bisognoso e chi invece sta solo cercando di ricevere soldi senza motivo. Un caso curioso è successo alcuni mesi fa. Un giovane uomo venne e mi disse: amo molto Gesù Cristo. Prima non ero cattolico,



Padre Leoni con Anselmo Castelli e un infermiere locale

ho cambiato e ora sono rinato. Gesù è venuto diverse volte per incontrarmi. Avevo le mani legate nei suoi confronti e così gli chiesi aiuto. Mi disse che ora sono in paradiso e posso usare le mani delle persone per aiutare i bisognosi. Gli chiesi allora chi avrebbe potuto aiutarmi e lui (Gesù) disse: ad Aitape c'è un uomo chiamato Padre Leo ed è pronto ad aiutarti, gli ho parlato ieri. Prepara una lista di quello che ti serve e vai a trovarlo. Mi diede una lista. La esaminai. Voleva comperare materiale per iniziare la costruzione di un negozio nel suo villaggio del valore di circa 10.000 Kina. Gli dissi allora che ero dispiaciuto ma che Gesù ancora non mi aveva parlato, e casomai lo avrebbe fatto ne avrei preso nota. Mi ci è voluto molto tempo per mandare questa persona fuori dalla mia casa perché era pronto ad aspettare nel caso in cui qualcosa sarebbe accaduto.

BUON NATALE E PROSPERO NUOVO ANNO

L'aiuto...

dagli scritti
di S. Francesco d'Assisi

"Beato l'uomo
che sostiene il prossimo
nella sua fragilità,
come, in casi simili,
egli stesso vorrebbe
essere da lui aiutato".

Senza Frontiere

Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA

Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

LEONI LUCA

Via Sacchetta n. 64/B
46030 Sustinente (MN)
Tel. 0386 - 710177

Senza
Frontiere
16

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1
46010 Villa Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 957155 / 030 - 957148

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4 - Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

MARIZETE DE OLIVEIRA

Via Fontana n. 18
25040 Bienno (BS)
Tel. 0364 - 40277

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

MOSCONI PAOLO

Via Attilio Mori n. 34/C
46100 Mantova
Cell. 335 - 6030729

CORGI CRISTIANO E DAL MOLIN SILVIA

Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

NOVARO RENATO E MARIUCCIA

Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

COSIO LUIGI

Nido Famiglia "Amici di Maga
Mago" - Via Lombardi n. 10
(Zona Polivalente)
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9382084
Cell. 335 - 7219244

OLIVARI DONATA

Strada Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

DO GIOLINO FRANCA

Via Vignale n. 18
10132 Torino
Tel. 011 - 8192227

PEDERZOLI LUCIANA

Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

GALLESI CIRILLO

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

PLOIA MONICA

Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 335 - 7842930

GIANNINI GIANNI E MARIA GRAZIA

Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia Cell. 335 - 286226

LAURETANI FERDINANDO E ANNA

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma - Tel. 0521 - 460603

SAVOLDI GIULIANA

Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR)
Tel. 0373 - 256266

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus
TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

VANTAGGI FISCALI

Persone fisiche

OFFERTE E CONTRIBUTI

Erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus fino a **L. 2.065,83**

RECUPERO FISCALE

Detrazione del 19% quindi recupero massimo **L. 392,51**
($L. 2.065,83 \times 19\% = L. 392,51$)

Imprenditori

OFFERTE E CONTRIBUTI

Erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus fino a **L. 2.065,83** oppure per importo non superiore al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

RECUPERO FISCALE

Le erogazioni sono deducibili dal reddito d'impresa e di conseguenza il risparmio è pari all'aliquota dell'importo.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE SENZA FRONTIERE-ONLUS

OFFERTE E CONTRIBUTI

Tutti i versamenti a favore della Fondazione, compresi quelli per le adozioni a distanza, potranno essere effettuati utilizzando una di queste due modalità:

BANCA	Bonifico presso la Banca di Credito Cooperativo di Castel Goffredo (MN): C/I N M - C. ABI 08466 - C.A.B. 57550 - C/C 8029 (Codice BBAN: M/08466/57550/00000008029)
--------------	---

POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461
--------------	-------------------------------------

Il versamento va intestato a:

Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Codice Fiscale n. 90008460207

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:
Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672
E-mail: tenuapol@tin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara di Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

VENTIMIGLIA LUIGINA

Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199